POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La lingua biforcuta delle biblioteche. Un’intervista con Rossana Morriello e Michele Santoro, curatori del volume La biblioteca e l’immaginario

Original
La lingua biforcuta delle biblioteche. Un’intervista con Rossana Morriello e Michele Santoro, curatori del volume La biblioteca e l’immaginario / Morriello, Rossana; Giusi, Valent; Michele, Santoro. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 8(2004), pp. 70-71.

Availability:
This version is available at: 11583/2696506 since: 2018-01-17T11:22:03Z

Publisher:
Editrice Bibliografica

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 April 2024

La lingua biforcuta delle biblioteche

Un'intervista con Rossana Morriello e Michele Santoro, curatori del volume La biblioteca e l'immaginario

In occasione di Bibliocom sarà presentato il volume *La biblioteca e l'immaginario. Percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria* (Milano, Editrice Bibliografica, 2004). Sul significato e i contenuti di questo libro abbiamo rivolto alcune domande ai curatori, Rossana Morriello e Michele Santoro.

Com'è nata l'idea di questo volume che definite di "biblioteconomia letteraria"?

R.M. Si può dire che il libro discenda direttamente dai numerosi stimoli e suggerimenti che hanno dato vita a *Librariana*, la sezione di AIB-Web dedicata alla rappresentazione delle biblioteche e dei bibliotecari nelle diverse arti, e fra queste, naturalmente, la letteratura. Fin dalla sua nascita, avvenuta nel 2000, *Librariana* è stata alimentata dalle varie e interessanti segnalazioni dei colleghi: dimostrando che, a differenza di quanto scriveva Musil, i bibliotecari leggono, eccome! Così, incoraggiati dall'interesse che l'iniziativa stava suscitando, e riflettendo sugli esiti cui una "antologia" di questo tipo poteva dar luogo, abbiamo pensato di organizzare un convegno, intitolato appunto "Le biblioteche e l'immaginario", che si è tenuto a Imola nel novembre 2002 grazie alla collaborazione tra le sezioni AIB dell'Emilia-Romagna e del Piemonte e la Biblioteca comunale di Imola. Il successo davvero lusinghiero dell'iniziativa ci ha convinti a non abbandonare questa indagine, ma a completarla con la raccolta di nuovi contributi capaci di declinare, nelle forme più varie, il binomio letteratura/biblioteche. Abbiamo allora pensato di chiedere ad alcuni scrittori, bibliotecari e docenti di biblioteconomia di confrontarsi con questi temi: e già da un primo sondaggio abbiamo scoperto che i nostri interlocutori avevano un'idea piuttosto precisa di ciò che potevano offrirci, essendo da tempo alle prese con determinati autori o specifiche opere letterarie. E quindi, sulla base delle risposte interessanti e generose che ci sono pervenute, siamo stati incoraggiati a raccogliere questi contributi e a proporne la pubblicazione.

Questi dunque sono i motivi "contingenti" che hanno portato alla nascita del volume. Ma immaginiamo che vi sia un rilevante background concettuale che giustifichi una miscellanea di questo tipo. Se volessimo ricercare degli ascendenti (possiamo dire degli archetipi?), a che cosa dovremmo pensare?

M.S. Diciamo subito che alle spalle ci sono secoli di tradizione e una quantità indefinita di pagine scritte: di fatto, la vicenda delle biblioteche così come viene narrata dalla letteratura è un'idea che si tramanda nel tempo e si fissa con forza nell'immaginario collettivo. È un connubio che non sapremmo se definire mistico o sacrilego: mistico perché poeti e autori di ogni generazione hanno celebrato il mito del sapere che nasce dalle raccolte librarie e va a fecondare le aride spoglie dell'umanità; sacrilego perché, con la stessa energia, i letterati hanno messo a nudo gli aspetti più effimeri, falsi o bizzarri che sono associati ai libri, quando non si sono soffermati su quell'odore di decomposizione e morte che da essi a volte promana. In questa alternanza tra le vette della conoscenza e i bassifondi della menzogna, gli scrittori si sono dunque confrontati con il mondo delle biblioteche, consegnandoci un quadro così frammentato e magmatico, così ricco di ambiguità e di chiaroscuri, che ancora oggi non è agevole ritrovarne il bandolo.

A vostro parere è possibile individuare una data d'inizio di questo "connubio"?

M.S. Vi sono pochi dubbi che il legame che avvince gli scrittori alle biblioteche abbia inizio con la vicenda della più grande raccolta libraria dell'antichità, ossia la Biblioteca di Alessandria: o per meglio dire, con la sua pirotecnica fine, che a seconda dei casi, viene vista come la paradigmatica scomparsa di ogni sapere, o come la giusta sanzione per l'eccessiva e iniqua concentrazione di sapere perpetrata dagli umani. E nel corso dei secoli questa dicotomia si rinnova continuamente, fino ad arrivare all'epoca moderna quando, insieme

alla duplice forza di attrazione e repulsione esercitata dai libri, ecco che si affaccia un nuovo e finora poco apprezzato protagonista: il bibliotecario.

E quali sono i caratteri tipici del bibliotecario visto con gli occhi degli scrittori?
M.S. Anche su questa figura le opinioni dei letterati sono differenziate, dal momento che per alcuni il bibliotecario appare avvolto da un alone quasi religioso, circondato da un'aura di divino sapere, proprio in virtù della sua funzione di custode e protettore dei libri. Per altri invece – in linea con l'atteggiamento dissacrante di chi vede nelle biblioteche solo un inutile e nocivo eccesso di carta – egli presenta le stigmate del fannullone, del buono a nulla, del mangiapane a tradimento, pronto però a nascondere queste caratteristiche con atteggiamenti da pseudoerudito o da burocrate saccente. Ed è interessante notare come, via via che ci avviciniamo ai giorni nostri, il quadro si complica ulteriormente, anche in seguito all'avvento del cinema, che si affianca alla letteratura nel raffigurare plasticamente le caratteristiche finora evidenziate.

È dunque questa l'eredità che, agli albori del terzo millennio, dobbiamo trarre dalla storia delle biblioteche letterarie?
M.S. L'interrogativo, infatti, è proprio: quale "morale" possiamo ricavare da questa vicenda, perennemente in bilico fra esaltazione e dissacrazione, fra le elevate lodi del sapere contenuto nei libri, e i ripetuti sberleffi nei suoi confronti? Davvero la biblioteca mantiene questa ambiguità, questa doppiezza, questa lingua biforcuta che da un lato innalza e dall'altro respinge, oppure non è possibile intravedere qualche possibilità intermedia, qualche verità nascosta, qualche ipotesi sommersa che è ancora da riconoscere e portare alla luce? Forse, una risposta a questi interrogativi può venire proprio dal volume in questione nel quale, come dicevamo, abbiamo chiesto a scrittori, bibliotecari e docenti di biblioteconomia di dire la loro su questi temi. Ebbene, il quadro che ne è emerso non solo è apparso decisamente articolato e complesso, ma ha contribuito a evidenziare quell'architettura "bifida" che connota in modo caratteristico il tema di cui ci occupiamo.

Qual è dunque il quadro che emerge dal libro?
R.M. Avendo sullo sfondo questo background "biblioletterario", il nostro obiettivo è stato quello di offrire, in una sorta di gioco di specchi, una visione "biblioteconomica" della letteratura e una visione "letteraria" della biblioteca (e della biblioteconomia): in altri termini, bibliotecari ed esperti di biblioteconomia che guardano alla letteratura, e scrittori che guardano alla biblioteca. È per questo che, in primo luogo, abbiamo voluto includere nel volume alcuni racconti di autori contemporanei, sia italiani che stranieri: a partire da Paolo Nori, affezionato "scrittore di biblioteche", dal momento che in tutti i suoi romanzi compare una biblioteca o un bibliotecario; ed Ermanno Cavazzoni, che ci ha regalato pagine indimenticabili sulla realtà così originale e ambigua delle biblioteche. Entrambi hanno contribuito con un testo inedito, ma che abbiamo avuto modo di apprezzare in anteprima, dalla viva voce degli stessi scrittori, al convegno cui si è accennato: il primo inerpicandosi sugli aspri sentieri della rimemorazione, in uno stile iterativo di straordinaria efficacia e vis comica; il secondo portandoci su viottoli più inconsueti, quelli dei cimiteri, e dando vita a un percorso narrativo davvero irresistibile. Ma proprio per sottolineare l'inscindibilità del nesso fra letteratura e biblioteconomia, ci sembra che un ruolo di primo piano vada assegnato al testo del bibliotecario/scrittore Giovanni Galli: un testo che non sappiamo se definire di unzione bibliotecaria o di demistificante realismo, e che ancora una volta ci mostra come la vicenda delle biblioteche possa essere narrata con una lingua decisamente biforcuta. Sono infine presenti un racconto della scrittrice russa Nina Berberova, che narra (neanche a dirlo) della scomparsa della biblioteca di Turgenev, e un racconto assai piacevole – anche questo inedito in Italia – dello scrittore anglo-gallese Dyfed Edwards, il cui protagonista è un bibliotecario del tutto particolare.

Quali sono gli altri autori che hanno contribuito al volume?
R.M. Come dicevamo, il filo conduttore dell'intera opera risiede proprio nell'alternanza e quasi nella specularità tra biblioteche e letteratura. In base a ciò, abbiamo chiesto ai diversi autori un contributo che, nella più totale libertà espressiva e propositiva, potesse mettere in luce questo dualismo. E alla luce dei contributi che ci sono pervenuti, ci è sembrato di poter ravvisare due filoni principali: da un lato l'esplorazione di tematiche, peculiarità e luoghi comuni legati alle "biblioteche letterarie"; dall'altro un'indagine approfondita e accattivante su una serie di scrittori che sono stati anche bibliotecari. E proprio partendo da quest'ultima categoria, vediamo che il volume si apre con un saggio di Riccardo Ridi sull'autore che più di ogni altro è presente nell'immaginario dei bibliotecari, e cioè Jorge Luis Borges, di cui è superfluo ricordare le note biografiche e bibliografiche, ma sul quale è bene notare che il suo nome ricorre spesso anche negli altri saggi contenuti nel volume. Piero Innocenti e Cristina Cavallaro si soffermano in particolare su Georges Perec, ma offrono una panoramica relativa a diversi autori che si sono cimentati con il tema

della biblioteca e della lettura. Alberto Petrucciani traccia un accurato profilo di Renato Serra, grande critico letterario oltre che bibliotecario, attingendo alla vasta documentazione lasciata dall'autore, e ricostruendo in particolare il periodo in cui Serra fu direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Giovanni Di Domenico esplora con eguale passione e profondità la figura di un altro bibliotecario e letterato, Luciano Bianciardi. Maria Gioia Tavoni s'interroga sul rapporto che ha legato alle biblioteche autori come Amendola, Bassani e lo stesso Bianciardi, mentre Antonella De Robbio esamina alcune tematiche biblioteconomiche connesse all'opera di quell'originale bibliotecario e filosofo che fu Leibniz.

E sui problemi che emergono dal rapporto fra letteratura e biblioteche che cosa potete dirci?
R.M. Su questo fronte, i nostri contributori si sono confrontati con specifiche opere letterarie per trarne interessanti riflessioni sulla maniera con cui vengono raffigurati sia le biblioteche che i bibliotecari. Mauro Guerrini e Carlo Ghilli lo hanno fatto per un classico della letteratura italiana, *I Promessi Sposi*, in cui com'è noto viene raccontata la nascita della Biblioteca Ambrosiana. Gabriele Mazzitelli ci ha offerto uno spaccato sulla letteratura russa dei primi del Novecento, analizzando il racconto *La biblioteca pubblica* di Isaak E. Babel'. Carlo Revelli, invece, si è rivolto al mondo anglosassone del Settecento, con un saggio che esamina alcuni articoli comparsi su uno dei primi giornali inglesi, "The Spectator", a firma del suo direttore Joseph Addison, il quale si prodiga in una serie di consigli sulla "formazione di una biblioteca per una signora". Alberto Salarelli, per parte sua, ha esaminato numerose opere letterarie, di varie epoche e diverse nazioni, traendone altrettante "frasi celebri" sulle biblioteche, e rilevandone tanto il grado di aderenza alla realtà quanto gli stereotipi e i luoghi comuni. Pure sui cliché sembra basarsi molta della letteratura di genere poliziesco, nella quale le biblioteche hanno una presenza decisamente consistente, come dimostra il saggio di Rino Pensato. E in fatto di stereotipi, non sono da meno i numerosi romanzi – non ascrivibili ad alcun genere specifico – che fanno della biblioteca un luogo di veri e propri incontri amorosi, come si evince dal contributo di Luca Ferrieri.

Insomma, ci sembra che gli argomenti siano vari e interessanti.
R.M. Sì, è senz'altro un volume che offre numerosi stimoli e una serie di temi che potranno interessare non soltanto i bibliotecari, ma tutti gli amanti della letteratura.

Giusi Valent